

L'età per la pensione resta 67 anni fino al 2023

L'asticella salirà fra tre anni. Sindacati a governo: indicizzazione piena e giù tasse

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Tornare all'indicizzazione piena delle pensioni rispetto all'inflazione almeno per gli assegni fino a sette volte il minimo (circa 3.600 euro lordi al mese), ridurre la pressione fiscale sugli assegni e aumentare platea e importi delle quattordicesime: sono le richieste presentate da Cgil, Cisl e Uil insieme alle federazioni dei pensionati, ieri al governo nell'ambito degli incontri tecnici in vista della riforma sulla previdenza. I sindacati hanno chiesto ai rappresentanti del ministero del Lavoro e dell'Economia di chiarire a breve quali siano le disponibilità economiche per la prossima legge di Bilancio e per quelle che seguiranno. Al momento dal governo si sono limitati ad ascoltare, ma nei prossimi incontri - ha riferito il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - dovrebbero presentare delle stime sui costi delle proposte e dovrebbe partire il confronto vero e proprio.

Da Eurostat, intanto, arrivano i dati sul gap di genere negli assegni: in Ue le pensioni delle donne sono mediamente il 30% più basse di quelle degli uomini. Il dato italiano è in linea con la media europea; il divario maggiore è in Lussemburgo (43%), quello minore in Estonia (1%), Danimarca (7%).

«Dobbiamo recuperare quanto è stato tolto ai pensionati in questi anni - ha detto Barbagallo - non voglio tutto e subito, ma nemmeno niente e mai. In questi anni sono stati risparmiati sulla previdenza 80 miliardi, circa 20 sono stati recuperati, ne mancano 60».

Il segretario generale dello Spi Cgil, Ivan Pedretti, ha ribadito la richiesta di aumento della platea della cosiddetta Quattordicesima (la mensilità aggiuntiva per chi ha almeno 64 anni e pensioni inferiori a due volte il minimo, quindi circa 1.030 euro al mese) alzando l'asticella fissata per ottenerla. Chiede, inoltre, che aumentino gli importi, adesso fissati tra 336 e 655

euro a seconda degli anni di contribuzione e dei trattamenti percepiti.

Resta fondamentale il tema fiscale, con la richiesta di aumentare le detrazioni per i pensionati e di tenere conto degli incapienti che le detrazioni non possono utilizzare. Ma, soprattutto, i sindacati chiedono una rivalutazione piena delle pensioni andando oltre il ripristino della legge 388/2000 (che ha meccanismi di indicizzazione più favorevoli degli attuali, ma comunque non pieni, che dovrebbero tornare in vita dal 2022).

«Noi pensiamo - ha detto il segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga - si possa anticipare la data al 2021 per il ripristino della 388, ma anche che si possa migliorare». Il congelamento di quel meccanismo per il 2019-21 ad opera del governo Conte 1 ha portato - hanno spiegato i sindacati - 3,6 miliardi lordi di risparmi (2,2 miliardi netti).

Intanto, ieri l'Inps ha pubblicato una circolare con la quale si ribadiscono i requisiti per l'accesso alla pensione dopo il decreto che ha congelato gli adeguamenti legati alla speranza di vita per il 2021-2022, lasciando l'età per la vecchiaia invariata a 67 anni.

Si andrà in pensione di vecchiaia quindi a 67 anni anche nei prossimi due anni mentre un adeguamento è atteso per il 2023.

Si potrà andare in pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi se donna) con una decorrenza di tre mesi (la cosiddetta finestra) fino al 31 dicembre 2026.

Per coloro che sono interamente nel sistema contributivo e hanno maturato un assegno superiore a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale, la pensione anticipata si perfeziona anche per il biennio 2021/2022 al raggiungimento dei 64 anni. I lavoratori precoci (quelli che hanno almeno un anno di contributi entro i 19 anni) potranno andare in pensione con 41 anni di contributi fino al 2026. ●



Non sale l'età pensionabile

